

la recensione

Pastacaldi, l'Eritrea fra antirazzismo e sogni di gloria

CLAUDIO TOSCANI

Eritrea, seconda metà degli anni Trenta del secolo scorso, vicenda coloniale del nostro impero d'oltremare, latitudine di sangue e di sabbia, altrimenti detta Africa Orientale Italiana. Nella non certamente gremita bibliografia in materia, se si salva la saggistica militare e una letteratura locale di scarso o nullo valore, questo romanzo di una giornalista trevigiana rappresenta un unicum. Vuoi per la dimostrazione di una accanita ricerca storica e sociale: il fascismo d'esportazione, i migranti italiani in cerca di gloria, ma più spesso di lavoro, l'agra scoperta di una terra inospitale domata a costo di immani fatiche, gli usi e i costumi di popoli, tribù e singoli, assolutamente lontani dai nostri, la fascinazione erotica connessa con un'inattesa mescolanza dei sessi. Vuoi per l'incandescente magnetismo dei luoghi: dalla rivelazione di inauditi paesaggi e di tutta una sconosciuta natura tra selvaggia e pericolosa, magica e inaffidabile, a una infinita nomenclatura di cose impensabili e rari oggetti, strumenti ed espedienti di una insospettata civiltà. Dentro questo straordinario mondo che un rude e incolto imperialismo nostrano aveva pensato di ridurre a proprio esclusivo vantaggio, si muove la storia del nonno dell'autrice, operaio edile di Treviso che lascia l'Italia, un po' al canto delle sirene mussoliniane, molto di più per affrancarsi e togliersi dalla patria penuria di tutto. Si chiama Francesco il protagonista del libro e arriva in Eritrea nel '36, con speranza e diffidenza insieme: l'una, nel cuore, a proiettarsi nel nuovo impegno e certo che la sua onestà non potrà che procurargli il benessere tanto agognato; l'altra, nella mente, nutrendo legittimo sospetto d'ennesima truffa governativa e della solita circonvenzione degli ultimi. Partito con l'idea di andare a costruire strade, una volta giunto si avvede del problema dell'acqua e, studiando attentamente urgenze e distanze inventa un sistema di approvvigionamento che in breve gli rende una fortuna. È sobrio e intelligente Francesco, non si esalta né si illude, salvo che per la sua donna, la cui storia d'amore domina il libro, continuando con quella della figlia che, raggiunto il padre in Eritrea, cederà anch'essa al sentimento sposando un mulatto. Vicende di cuore a parte benché l'autrice vi dedichi pagine felici ed esplicite, la trama si solidifica attorno ad anni di guerra, colmi di morti e di violenze; alla resa del fascismo agli inglesi nuovi invasori; alle leggi razziali che impediscono le unioni tra bianchi e locali, con l'immaginabile séguito di tragedie; ai nonostante tutto tangibili risultati del Regime in fatto di febbrile sviluppo industriale e di diffusa, e vuoi pure propagandistica, gara d'offerta di infrastrutture. Apprezzabile la vicende dell'italiano che trovando altrove ciò che la patria non gli avrebbe mai dato tiene assieme il suo personale destino e quello di una razza ai bordi della storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Pastacaldi

L'AFRICA NON È NERA

Mursia, Pagine 209, Euro 17,00